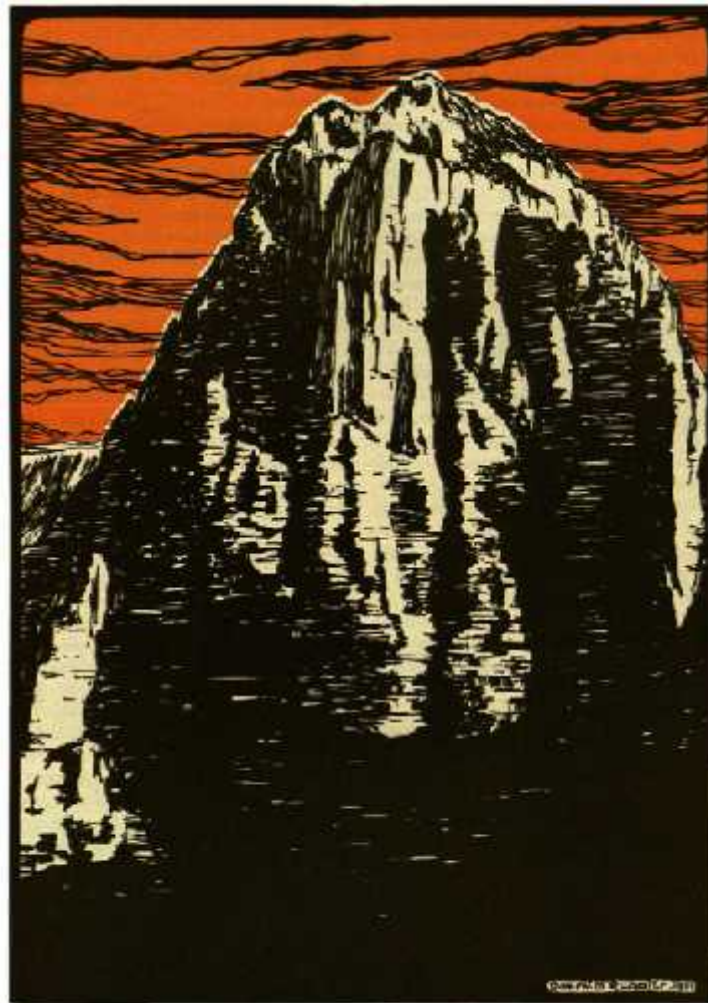


Luigi Piccioni

**Domenico Rudatis e la
*Storia dello sport dell'arrampicamento***



Pisa 2014

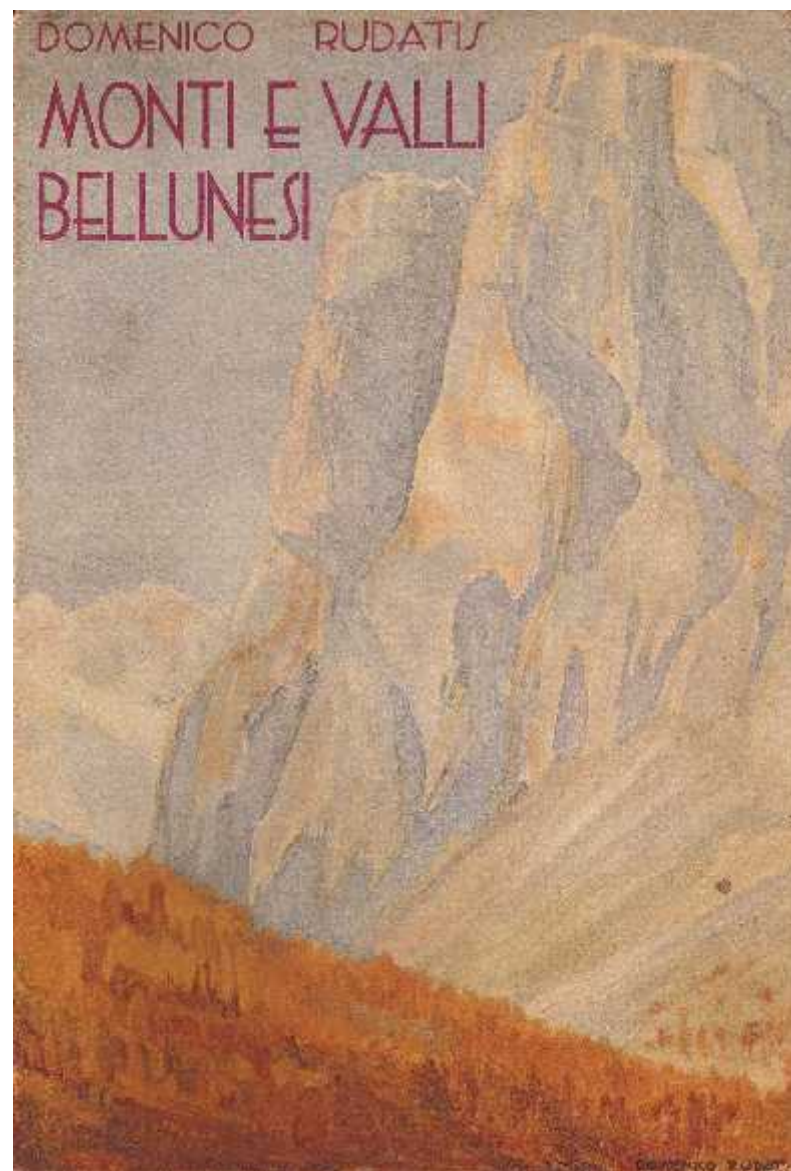
Un'opera innovativa e ambiziosa

A questi nove articoli scritti da Domenico Rudatis¹ per “Lo sport fascista” tra il 1930 e il 1931 abbiamo attribuito un titolo che, per quanto arbitrario, rispetta sicuramente le intenzioni e la volontà tanto del loro autore quanto del loro committente, il giornalista sportivo Vittorio Varale.

L'intenzione principale di Rudatis era infatti quella di redigere una storia unitaria e coerente dell'alpinismo sulle Alpi Orientali, dai primi *exploit* di Georg Winkler negli anni Ottanta dell'Ottocento sino alle realizzazioni più recenti. L'intenzione di entrambi era poi quella di offrire un'identità compiuta al peculiare tipo di alpinismo che i rocciatori “orientali” avevano inventato e che si distingueva in modo così chiaro da quello degli “occidentali”. Sia pure in modo non sistematico, l'espressione che entrambi usavano più di frequente è appunto quella di “sport dell'arrampicamento”.

Già questi schematici accenni al titolo da noi scelto e al senso attribuito da Rudatis e Varale a questa serie di articoli bastano a segnalare l'importanza dell'opera.

Va osservato in primo luogo che all'inizio degli anni



¹ Mi permetto di ricordare che un gran numero di considerazioni e di spunti biografici anche inediti su Domenico Rudatis sono contenute in diversi capitoli del mio *Primo di cordata. Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura*, Trento, Temi, 2010. Nonostante l'importanza storica e il fascino del personaggio manca d'altra parte a tutt'oggi un suo profilo complessivo. Diversi preziosi elementi autobiografici relativi soprattutto alla sua carriera alpinistica sono in ogni caso reperibili nel suo *Liberazione*, Belluno, Nuovi sentieri, 1985.

Trenta pochissimi nel mondo² e nessuno in Italia avevano tentato sintesi storiche dell'alpinismo. Per quanto dedicato a un ambito spazio-temporale precisamente delimitato, il lungo saggio di Rudatis costituiva al contrario e a tutti gli effetti ricostruzione storica e un'interpretazione ambiziosa quanto completa.

Lo stesso rigore della delimitazione spazio-temporale costituiva una caratteristica di spicco dell'opera. Il tempo era un tempo estremamente preciso - dai primi passi di Winkler fino all'anno in corso - e così pure lo spazio: tutto lo scenario delle Alpi Orientali, ivi inclusi tanto i massicci italiani quanto quelli austriaci e tedeschi prediletti dagli arrampicatori. In un mondo diviso dalla recente guerra, tuttora teatro di diffidenze, di competizione e di aperte ostilità, lo sguardo unitario gettato sui due versanti delle Alpi costituiva una scelta non totalmente originale ma in ogni caso coerente e coraggiosa.



Decisamente più audace, infine, e consapevolmente audace, era la scelta di tematizzare con chiarezza la pratica dell'arrampicata come sport. Il conflitto tra "occidentalisti" e "orientalisti", cioè tra adepti di una pratica severa e in qualche misura magniloquente dell'alpinismo e una pratica più ludica, competitiva, "leggera" anche se non meno impegnativa era già vivissima, polarizzata geograficamente da una parte attorno ai vasti ghiacciai in qualche modo già himalayani del Piemonte e della Val d'Aosta dall'altra parte attorno alle verticali piramidi dolomitiche immediatamente accessibili dalle malghe sottostanti. Un conflitto che avrebbe trovato una sintesi tecnica appena qualche anno dopo grazie alle avventure himalayane dei tedeschi e alle imprese "occidentali" di figure come Cassin e Gervasutti, ma che attorno al 1930 suscitava soprattutto pregiudizi e ostilità non tanto nella base del mondo alpinistico italiano, tra gli arrampicatori stessi, ma soprattutto ai vertici, tra i dirigenti dell'associazionismo. La tenace e, come vedremo, articolata scelta di Rudatis di valorizzare l'arrampicata dolomitica con il costante

² Qualche primo esperimento era contenuto nelle opere di Clinton Thomas Dent, *Mountaineering*, London, Longman, 1892 ed edizioni seguenti; Francis Gribble, *The story of alpine climbing*, London, Newnes, 1904; William Martin Conway, *Mountaineering. History and development of mountain exploration*, London, Heinemann, 1911; Georges Casella, *L'alpinisme*, Paris, Lafitte, 1913.

e determinante sostegno di Varale andava insomma necessariamente a scontrarsi col modo di intendere l'alpinismo dei vertici del Club Alpino Italiano e finiva col configurarsi come una battaglia culturale non facile, per la quale si sarebbero potuti pagare dei prezzi molto alti, cosa che poi puntualmente avvenne.

Un'opera "perduta"

Nonostante tutti questi elementi di originalità e nonostante il suo alto valore informativo, grafico e letterario, i nove articoli che costituiscono *La storia dello sport dell'arrampicamento* sono stati oggetto di una rimozione pressoché completa da parte della cultura alpinistica italiana e straniera.

La circostanza appare piuttosto curiosa perché negli anni di pubblicazione degli articoli la fortuna editoriale e critica di Rudatis è stata sempre notevole e successivamente non è mai venuta meno. Negli anni Trenta, infatti, l'alpinista veneziano è stata una figura controversa ma molto ammirata in Italia e nel 1936 gli è stato pubblicato in Germania un libro sulla valutazione dell'arrampicata che ha incontrato una fortuna duratura³. A partire dalla metà degli anni Sessanta, quando risiedeva ormai da tempo negli Stati Uniti, Rudatis è stato quindi oggetto di un fortunato *revival* da parte dello stesso Varale che ha riportato le sue teorie e il suo modo di vedere l'alpinismo all'attenzione del grande pubblico grazie a due fortunati libri usciti nel 1965 e nel 1971⁴. Negli anni Ottanta il Club Alpino Accademico Italiano ne ha cercato più volte la collaborazione per il suo "Annuario"⁵ e i suoi articoli, sempre di alto livello sia contenutistico che stilistico, hanno indotto Bepi Pellegrinon a chiedergli di scrivere il fortunato volume *Liberazione*⁶, pubblicato quando l'autore era alla soglia dei novant'anni.

Gli articoli scritti per "Lo sport fascista" sono tuttavia rimasti confinati in una rivista di eccellente livello giornalistico e grafico, ma di diffusione molto selettiva, che è stata chiusa in coincidenza della caduta del regime e che è divenuta in seguito difficilissima da reperire, al punto tale che nelle biblioteche italiane ne esistono solo due collezioni, una sola delle quali completa.

³ *Das Letzte in Fels*, München, Gesellschaft alpiner Bücherfreunde, 1936.

⁴ Vittorio Varale, *La battaglia del sesto grado 1929-1938*, Milano, Longanesi, 1965, con una prefazione di Gianni Brera; Vittorio Varale, Domenico Rudatis, Reinhold Messner, *Sesto grado*, Milano, Longanesi, 1971.

⁵ "Il senso esoterico della montagna" (1981), "L'Alpinismo e la civiltà moderna" (1982), "Una via di liberazione" (1983), "Cultura e liberazione" (1984), "La morte in montagna" (1987), "Vita e morte" (1987), "Esistenzialismo ecologico e realtà cosmica" (1988), "La più grande wilderness della Terra" (1989), "Sulla via del senso cosmico" (1989), "Il progresso dell'arrampicamento" (1990), "L'incontro con la montagna" (1991), "Dalla retorica della Wilderness alla tragedia ecologica" (1992).

⁶ *Liberazione*, cit.

Nei suoi tardi scritti Rudatis non si è del resto mai curato di rimandare a questa serie di articoli, che pure erano stati concepiti come un'opera unitaria realizzata con grande e consapevole impegno, e chi ha scritto di lui o non la conosceva oppure non ne ha praticamente mai colto il carattere monografico, citando in caso solo qualche articolo isolato, talvolta probabilmente senza averlo neanche consultato. Così è stato ad esempio per Stefano Ardito e Gianni Battimelli⁷ autori negli anni Ottanta di una bella antologia della letteratura alpinistica italiana che ampio e giusto spazio dava a *Liberazione*, ma così è stato anche per Gian Piero Motti, che nella sua *Storia dell'alpinismo*⁸ ha dedicato a Rudatis alcune delle pagine più acute e simpatetiche mai scritte.

La storia dello sport dell'arrampicata è rimasta così fino ad oggi sepolta nei depositi della Biblioteca Braidense, "nascosta" tra articoli di minore organicità e spesso di minor valore riguardanti il canottaggio, il calcio, il ciclismo e altre discipline sportive e non è riuscita né a contribuire ad illuminare, come avrebbe potuto e dovuto, la figura di Rudatis né ad arricchire il panorama della storiografia e della letteratura alpinistica italiana e internazionale del Novecento.



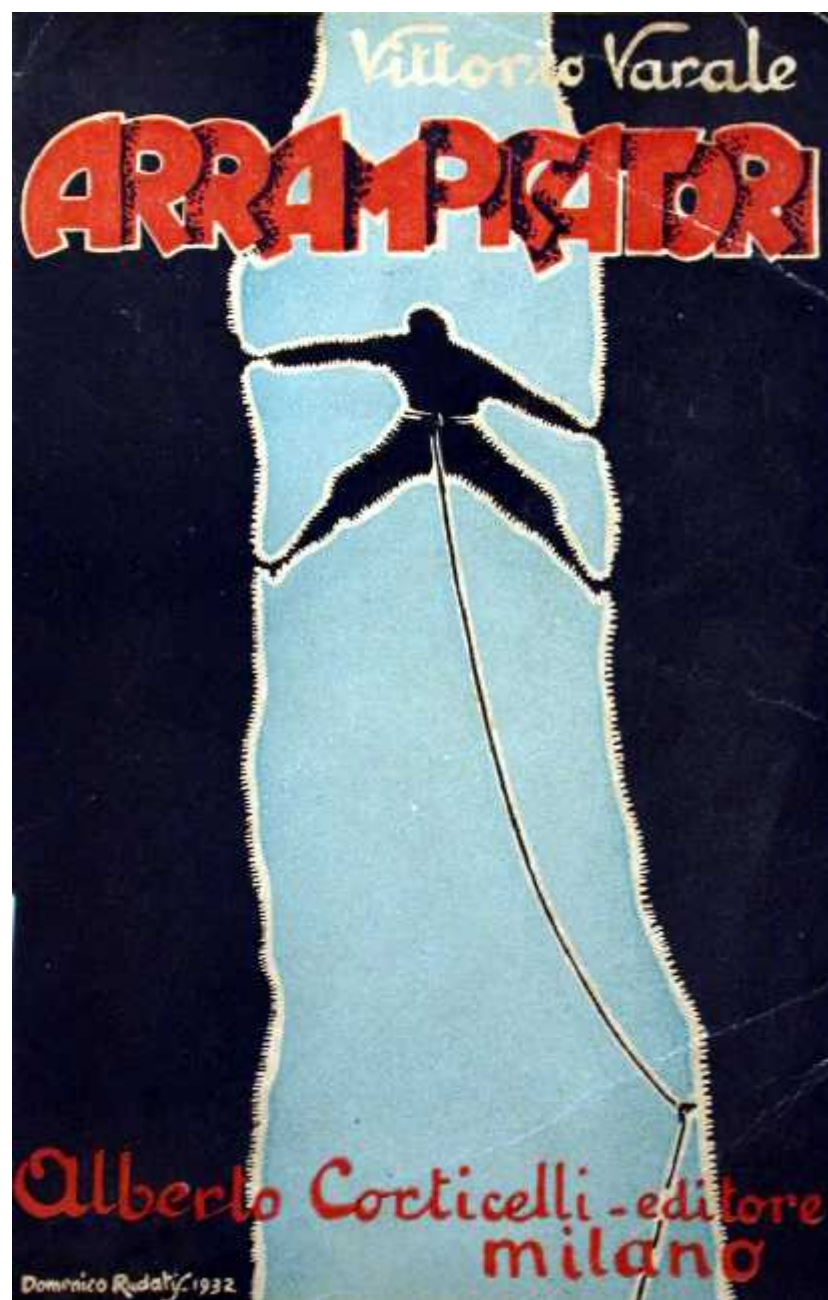
⁷ Stefano Ardito, Gianni Battimelli, *Montagne di parole. Antologia di alpinisti italiani*, CDA Centro di documentazione alpina, 1986.

⁸ Giampiero Motti, *Storia dell'alpinismo*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1977.

I punti di partenza: il committente e l'autore

Prima di addentrarci nella genesi vera e propria e nel significato dell'opera è opportuno però osservarne più da vicino i punti di partenza primigeni, i motori primi: le personalità, cioè, di Vittorio Varale e di Domenico Rudatis.

Alla fine degli anni Venti Varale era un giornalista sportivo ormai affermato, una firma impegnata con successo da molti anni nel mondo del ciclismo che pochi anni prima aveva avuto la ventura di appassionarsi all'alpinismo grazie al fidanzamento con una delle più forti arrampicatrici italiane, Mary Pellegrino. Divenuto una firma importante anche nel campo dell'alpinismo e chiamato a occuparsi del settore per l'ambiziosa rivista mensile di regime "Lo sport fascista"⁹, Varale stava attivamente cercando di costruire una sintesi alta tra alpinismo e sport, cioè un'interpretazione dell'attività alpinistica che ne valorizzasse i contenuti più propriamente sportivi andando cioè oltre la retorica dominante, costituita da un impasto di sentimentalismo, di patriottismo e di implicito ossequio alle gerarchie politiche e di classe. In ogni caso, più che scriverne direttamente Varale si stava ponendo il problema di trovare per "Lo sport fascista" qualche rocciatore in grado di rendere efficacemente la sintesi tra alpinismo e sport e di proporre quindi "dall'interno" il suo programma di rinnovamento.



⁹ L'opera di Varale *La battaglia del sesto grado*, Milano, Longanesi, 1965, contiene ampie testimonianze da un lato sul rapporto tra Rudatis e Varale e dall'altro su Varale stesso, oggetto di un affettuoso ritratto da parte di Gianni Brera nella prefazione all'opera.

Domenico Rudatis, dal canto suo, era - e lo resterà fino all'ultimo - un personaggio creativo e poliedrico, tormentato e irrisolto, ma talora capace di grandi realizzazioni in campi piuttosto diversi tra loro. Sospeso tra città e montagna, tra la



Venezia natia e il Cordevole da cui proveniva la madre, riflessivo, dotato di un forte senso estetico e una grande inclinazione alla speculazione, Rudatis si era avvicinato alla filosofia e alle discipline orientali e aveva avviato un fertile sodalizio con Pino Prati¹⁰, colui che era riconosciuto come la “mente” della Susat. Prati era un giovane anch'egli tormentato ed entusiasta, arrampicatore di buon livello, eccellente conoscitore della letteratura alpinistica di lingua tedesca e cultore di yoga e di discipline esoteriche. Oltre a un importante ruolo di collante intellettuale e morale all'interno della Susat, alla metà degli anni Venti Prati era venuto assumendo un rilevante ruolo nazionale grazie ai suoi articoli e le sue rassegne sulla rivista del CAI incentrati soprattutto sull'illustrazione dei massicci dolomitici e della letteratura di lingua tedesca. Pur essendo più anziano di qualche anno, Rudatis aveva trovato in Prati un punto di riferimento ideale e intellettuale molto forte e quando nel 1927 l'amico era morto tentando la prima ripetizione italiana della via Preuss al Campanile Basso di Brenta egli si era sentito in dovere di proseguirne l'opera di scrittura, riflessione e divulgazione. Scrittore denso e affascinante, studioso profondo e pignolo, Rudatis aveva iniziato a collaborare con la “Rivista mensile” del CAI nel 1925 e aveva collaborato

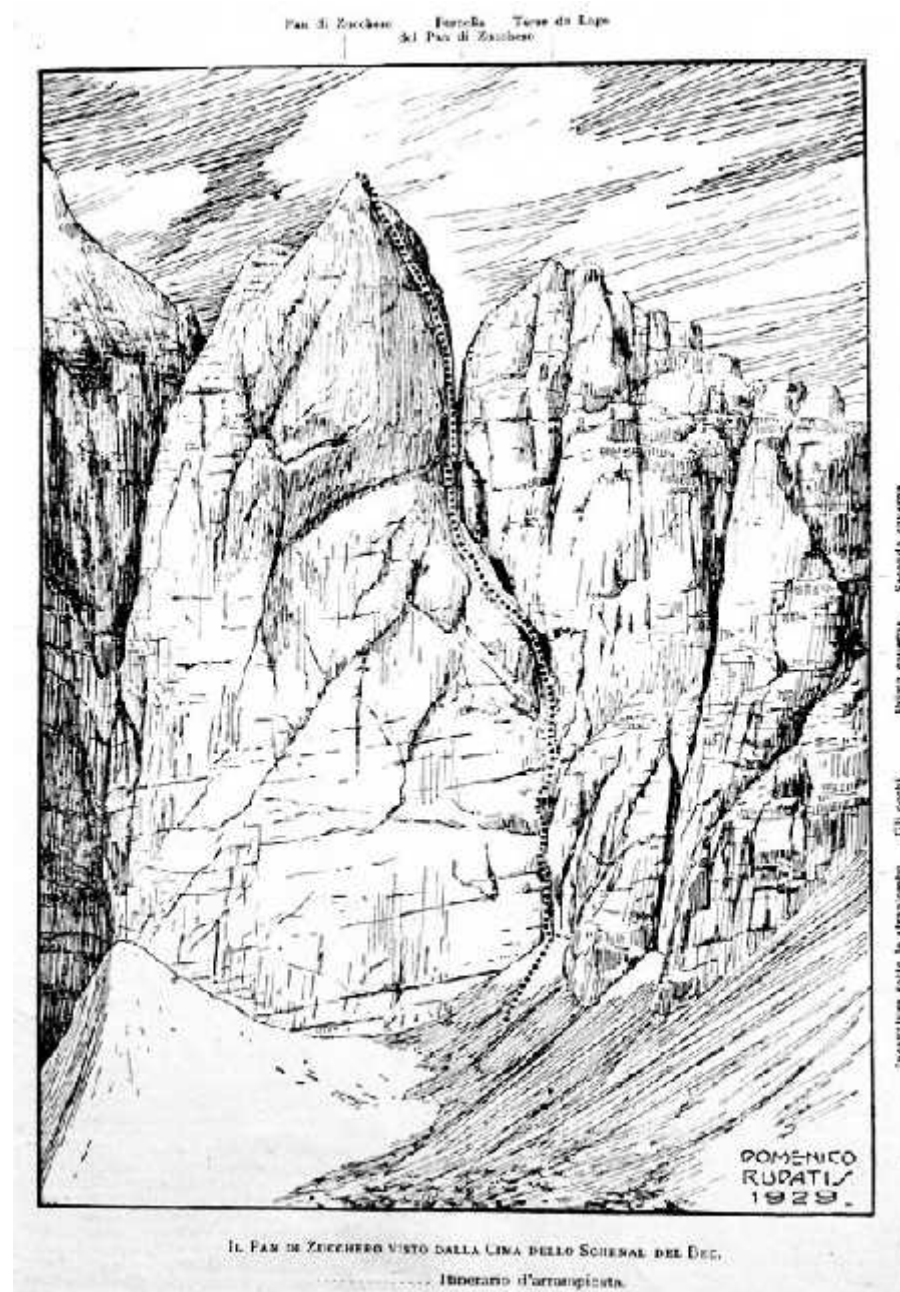
con Antonio Berti alla fondamentale guida delle Dolomiti pubblicata nel 1928¹¹. La sua conoscenza della letteratura di lingua tedesca gli consentiva come a pochi altri di seguire il dibattito alimentato dagli alpinisti monacensi sul metodo di valutazione delle difficoltà dell'arrampicata basato sui gradi e a ciò era in grado di unire una sofisticata elaborazione filosofica che vedeva proprio nell'arrampicata uno strumento di oltrepassamento spirituale della sensibilità e della morale occidentali moderne¹².

¹⁰ Su di lui resta fondamentale il vecchio saggio “Pino Prati 1902-1927” scritto dal cugino Raffaello e pubblicato nel 1958 dalla Società Alpinisti Tridentini. Il saggio è stato ripubblicato in Pino Prati, *Ricordi alpini*, Trento, Sat, 2006.

¹¹ Antonio Berti, *Le Dolomiti Orientali. Guida turistico-alpinistica*, Milano, Treves, 1928.

¹² Una delle sintesi più coerenti di questa visione è in “Il sentimento delle vette”, “Rivista del Club Alpino Italiano”, LVII (1938), 3, pp. 133-140.

Questa audace sintesi, le cui due componenti costituivano una novità quasi assoluta per l'ambiente alpinistico italiano, aveva avuto modo di manifestarsi compiutamente in un lungo resoconto proposto alla rivista del CAI nel 1928 per illustrare la realizzazione della prima ascensione, realizzata assieme a Renzo Videsott, del Pan di Zucchero al gruppo del Civetta¹³. L'articolo, scritto peraltro in modo magistrale, era talmente innovativo nei contenuti e nell'articolazione interna che era rimasto per qualche mese chiuso in un cassetto a causa delle perplessità di diversi dirigenti del CAI ed era stato pubblicato solo grazie a una diretta assunzione di responsabilità del direttore della rivista. Gli effetti non si fecero attendere, e tra questi due ebbero particolare rilievo per Rudatis. Egli fu anzitutto contattato e invitato a collaborare dal gruppo dei fascisti esoterici guidato da Julius Evola e raccolto attorno alla rivista "Krug"¹⁴; l'articolo fece però un grande effetto anche su Vittorio Varale, che ritenne di aver finalmente trovato lo scrittore ideale per portare avanti la propria battaglia culturale di svecchiamento della cultura alpinistica italiana. Come Varale ricorderà quasi quarant'anni dopo, leggere l'articolo sull'ascesa al Pan di Zucchero e chiedere a Rudatis di scrivere per "Lo sport fascista" fu tutt'uno¹⁵.



¹³ Domenico Rudatis, "I. Il Pan di Zucchero della Civetta. II. Nuove ascensioni, vie classiche e problemi da risolvere nel gruppo della Civetta", *Rivista Mensile del Club Alpino Italiano*, XLVIII (1929), maggio-giugno, pp. 153-91.

¹⁴ Rud, "Prima ascesa", *Krug*, I (1929), n. 8, pp. 232-245.

¹⁵ Nel citato *La battaglia per il sesto grado* Varale narra con grande dovizia di particolari (pp. 54-70) le origini e le prime fasi del suo rapporto con Rudatis.

Genesi e costruzione di un'opera elegante e complessa

La relazione sul Pan di Zucchero era uscita in effetti nel giugno del 1929 e già a metà luglio Varale scrisse a Rudatis per chiedergli di collaborare a “Lo sport fascista”. La risposta di Rudatis, datata 19 luglio¹⁶, fu sollecita ma in qualche modo interlocutoria. Egli accennò anzitutto al fatto di essere molto impegnato nella preparazione “di alcune imprese che se riusciranno porteranno assai innanzi il nome e il valore intrinseco dell'alpinismo italiano. Un ulteriore passo innanzi al già solido Pan di Zucchero”, preannuncio dell'impresa che lui, Renzo Videsott e Leo Rittler avrebbero compiuto il 30 e 31 agosto scalando la Cima della Busazza, primo sesto grado italiano insieme alle contemporanee ascese di Emilio Comici alla Sorella di Mezzo del Sorapis e di Luigi Micheluzzi al pilastro sud della Marmolada di Penia. Nella stessa lettera Rudatis propose di focalizzare la serie di articoli sull'“alpinismo come sport” attorno a quattro temi: esistenza di un contenuto spirituale, evoluzione della tecnica, divenire storico del concetto di difficoltà, preparazione tecnica e atletica, e materiale (da montagna).

I contatti ripresero nel mese di novembre con l'accordo su un articolo di introduzione generale, nel quale venissero definiti con precisione gli elementi fondamentali dello sport dell'arrampicamento e che potesse essere propedeutico a qualsiasi altra trattazione. Il pezzo, pronto alla metà di gennaio, uscì nel numero di marzo, non lasciando presagire la serie di articoli storici che sarebbero poi seguiti, e in effetti l'idea di una storia dell'arrampicamento come sport iniziò a prendere lentamente forma solo nella prima metà di marzo del 1930. Scartando una prima idea di dedicare il secondo articolo alla graduazione delle difficoltà Rudatis propose infatti un pezzo sulle origini storiche dell'arrampicata, cui avrebbero potuto eventualmente seguirne un altro paio. Il risultato finale, che prese forma nel corso del 1930 in un crescendo di entusiasmo reciproco, fu una vera storia dell'alpinismo dolomitico in nove puntate, una teorica introduttiva¹⁷, cinque dedicate all'evoluzione complessiva¹⁸, una intermedia di bilancio delle acquisizioni tecniche e teoriche più recenti¹⁹ e due finali sull'evoluzione dell'arrampicata tra gli italiani²⁰.

¹⁶ Biblioteca Civica di Belluno, Fondo Varale, Epistolario. Lettera di Domenico Rudatis a Vittorio Varale, 19.7.1929.

¹⁷ “Lo sport dell'arrampicamento” (marzo 1930).

¹⁸ “Dall'alpinismo tradizionale all'affermazione sportiva” (aprile 1930); “L'ascesa dello sport d'arrampicamento sino all'alba del nostro secolo” (maggio 1930); “Di scalata in scalata verso il limite del possibile” (luglio 1930); “L'apogeo della tecnica dell'arrampicamento” (agosto 1930); “L'estrema progressione dell'arrampicamento” (dicembre 1930).

¹⁹ “Verso il limite del possibile” (febbraio 1931).

²⁰ “L'arrampicamento italiano d'anteguerra” (giugno 1931); “L'attuale sviluppo dell'arrampicamento italiano. Dal dopoguerra al 1930” (settembre 1931).

Ciascuno degli articoli fu preannunciato, discusso e organizzato attraverso un fitto scambio epistolare che mostra la scrupolosità di Rudatis, il suo spirito creativo e la fitta rete di relazioni di cui poté giovare. I nove articoli della serie riuscirono infatti di elevatissima qualità giornalistica, come rilevò a più riprese Varale nel presentarli ai lettori²¹, per almeno quattro motivi.

L'informazione risultò anzitutto completa, di grande dettaglio ed estremamente precisa. Rudatis si basò infatti sia su una conoscenza enciclopedica della letteratura di lingua italiana e tedesca sia sui dati fornitigli da un gran numero di interlocutori estremamente qualificati, interpellati volta per volta. La preparazione della *Storia* richiese lunghe conversazioni o scambi epistolari con alcuni tra i massimi protagonisti dell'arrampicata dell'epoca tra cui sicuramente Tita Piazz, Emil Solleder, Leo Rittler, Willo Welzenbach, Peter Aschenbrenner, Willy Mair, Emanuele Fabbro, Luigi Scotoni, Hans Steger, Paula Wiesinger e Toni Schmid che in molti casi gli fornirono anche del prezioso materiale iconografico.

Il secondo elemento di qualità fu dato dalla brillante e ambiziosa architettura che sosteneva la ricostruzione. Definiti in modo estremamente preciso i confini spaziali e temporali della narrazione, Rudatis tentò di essere il più esaustivo possibile, di combinare ricostruzione storica e riflessione teorica e di mettere in parallelo, ordinatamente, le conquiste generali dell'alpinismo dolomitico e quelle italiane. Il tutto sempre avendo ben presente l'orizzonte strategico dell'affermazione della visione "spiritual-sportiva" dell'alpinismo su quella "sentimentale-borghese" in quel momento dominante²². La complessità del disegno sotteso alla serie di articoli emerse d'altro canto molto chiaramente in una lettera di Rudatis a Varale²³ in cui l'alpinista veneziano annunciava di avere in mente "un'opera alpinistica in tre libri" i cui argomenti sarebbero stati

il senso della natura e dell'eroico, come azione sensazione e intuizione [cioè] l'arrampicata agita, sentita e descritta a fondo, artisticamente; la storia evoluzione e tecnica dell'arrampicamento moderno; il senso della natura e dell'eroico, come psicologia e filosofia dell'azione sportiva, libera ed eroica in opposizione al razionalismo meccanico della civiltà moderna.

Il terzo elemento fu senza dubbio la sicurezza e l'acume del giudizio storico. Rudatis non si limitò a mettere in sequenza le evoluzioni tecniche, le imprese e i protagonisti, ma propose esplicitamente delle chiare gerarchie di valore a volte estremamente originali ma sempre ben ponderate, intelligenti e per lo più elaborate sulla base di numerosi

²¹ L'articolo del luglio 1930 viene introdotto da Varale come una "presentazione la cui importanza e originalità stanno nel sorpassare tutto ciò che è tradizione e fama decorativa per rappresentare intrinsecamente ed esclusivamente reali, effettivi valori di capacità e di ardimento, e nell'uscire non soltanto da ogni centro regionalistico, ma anche dalla cerchia nazionale per abbracciare tutto il campo dell'arrampicamento".

²² Biblioteca Civica di Belluno, Fondo Varale, Epistolario. Lettera di Domenico Rudatis a Vittorio Varale, 6.4.1930.

²³ Biblioteca Civica di Belluno, Fondo Varale, Epistolario. Lettera di Domenico Rudatis a Vittorio Varale, 19.4.1930.

confronti con altri alpinisti. Ciò diede alla *Storia dello sport dell'arrampicata* una caratteristica connotazione di bilancio ragionato che mancava - e mancherà spesso - ad altre storie dell'alpinismo.

Il quarto e ultimo elemento di valore dell'opera era costituito dall'estrema eleganza e dalla ricchezza della grafica.



Queste caratteristiche si rivelano già a un primo sguardo, ma la corrispondenza conservata a Belluno rivela la grande pignoleria di Rudatis nel reperimento e nella realizzazione del materiale iconografico, la sua estrema cura nell'immaginarne l'impaginazione e l'insistenza nel richiedere che le sue indicazioni fossero rispettate scrupolosamente. "Lo sport fascista" era una rivista di grande formato caratterizzata da un'eccellente qualità di stampa, cosa che già di per sé garantiva la possibilità di realizzare servizi di grande impatto visivo, ma Rudatis cercò di utilizzare al meglio queste potenzialità. La *Storia dello sport dell'arrampicata* si presenta dunque corredata da un lato da una grande quantità di fotografie dei principali gruppi montuosi o delle pareti più importanti, di protagonisti dell'arrampicata e di sequenze di arrampicata particolarmente significative e da un altro lato di tavole dello stesso Rudatis, alcune di tipo didattico, che mostrano tecniche e passaggi di roccia, altre che riprendono ritratti fotografici i cui originali non erano di buona qualità e infine diverse altre a tutta pagina che rappresentano, talvolta in forma idealizzata e in colore, pareti celebri come ad esempio la Punta delle Cinque Dita, le Cime di Lavaredo, le Torri del Vaiiolet o il Cimone del Montasio.

Il risultato, vale la pena ripeterlo in conclusione, è un'opera del tutto originale per l'epoca e di straordinario livello qualitativo. Il suo recupero a oltre ottanta anni di distanza fornisce la possibilità di accedere a un testo invecchiato molto poco dal punto di vista tecnico e dalla lettura sempre estremamente godibile.

Profilo biografico di Domenico Rudatis

Domenico Rudatis nacque a Venezia l'11 gennaio del 1898.

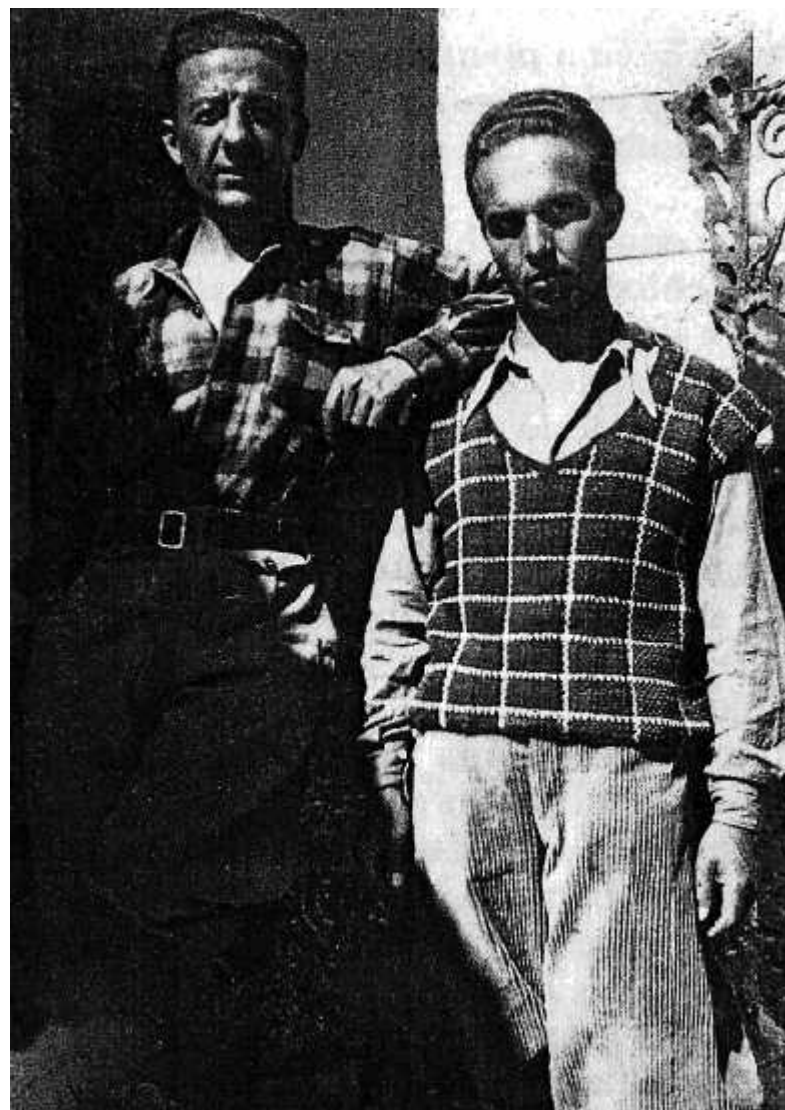
Suo padre era di originario di Alleghe, nell'Alto Agordino, mentre la madre apparteneva alla famiglia Talamini dei proprietari del "Gazzettino". Come ricorda lo stesso Rudatis²⁴, nonostante una forte vocazione per la filosofia fu indotto dalla famiglia a seguire degli studi tecnici alle scuole medie superiori e poi all'università. Frequentò infatti l'università a Torino nella prima metà degli anni Venti, dando tutti gli esami con ottimi risultati ma poi decise di non laurearsi per uno spontaneo rifiuto della vita industriale. In precedenza aveva cominciato, verso i quindici anni, ad arrampicare nel gruppo del Civetta, che rimarrà poi sempre la sua montagna prediletta, con l'anziana guida di Alleghe Santo De Toni e come ufficiale aveva poi partecipato alle ultime campagne della Prima guerra mondiale.

Durante gli studi universitari svolti a Torino Rudatis entrò in contatto col gruppo di punta della Sezione Universitaria della Società Alpinisti Tridentini (Susat) che studiavano nella locale università e stabilì con alcuni giovani susatini un solido rapporto sia sportivo che intellettuale. Arrampicò infatti più volte in Dolomite con Arnaldo Daprà, Renzo Videsott e Giorgio Graffer ma si legò in particolare a Pino Prati, che era il più dotato culturalmente e intellettualmente del gruppo e condivideva con lui l'interesse per il mondo alpinistico di lingua tedesca e per le filosofie e le pratiche del corpo orientali. In parallelo con Prati iniziò a pubblicare verso il 1925 note e articoli di montagna soprattutto sulla "Rivista mensile del CAI" e all'incirca nello stesso periodo collaborò alla stesura della guida alle Dolomiti orientali di Antonio Berti.

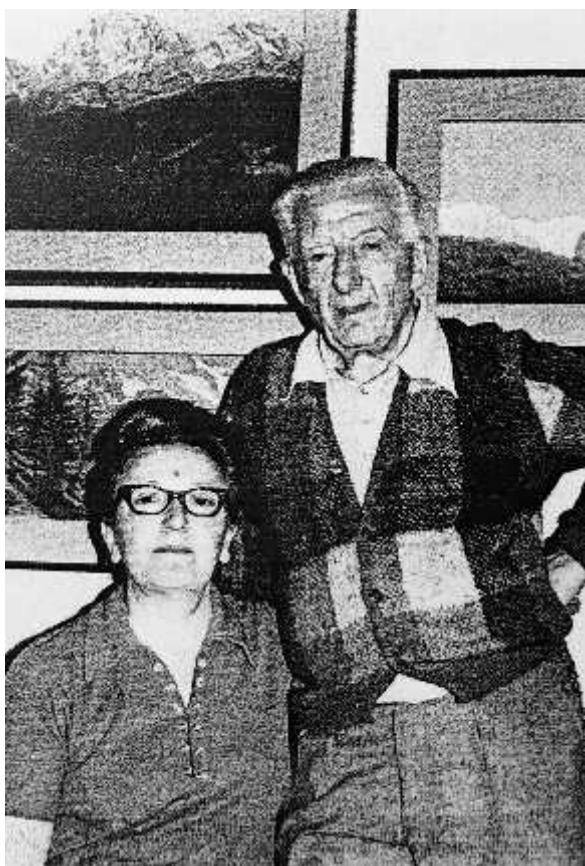
²⁴ Nella lettera con cui si presentò nel 1929 a Vittorio Varale e riportata da questi alle pagine 66-67 del citato *La battaglia del sesto grado*.

Nel 1928 iniziò un breve ma fertile sodalizio alpinistico con Renzo Videsott, ultimo presidente della Susat prima dello scioglimento, che condusse all'apertura di alcune vie di grande valore nel gruppo del Civetta come il Pan di Zucchero nel 1928 e soprattutto la cima della Busazza nel 1929, primo sesto grado italiano. Sempre nel 1929 la coppia realizzò anche la prima ripetizione italiana senza guide della difficile via Dibona-Mayer-Rizzi al Croz dell'Altissimo. Fallito il progetto di una prima italiana della via Solleder-Lettembauer nel 1930 e ritiratosi nello stesso anno Videsott dall'attività sportiva, dal 1931 Rudatis arrampicò per tre anni con Attilio Tissi e Giovanni Andrich riuscendo anche in questo caso a partecipare a imprese di altissimo livello alpinistico come il Campanile di Brabante, lo spigolo ovest della Torre Trieste e la parete nord-ovest del Pan di Zucchero. Nel 1933 anche la sua carriera alpinistica si dovette interrompere per i postumi di un grave incidente di moto con Tissi.

L'attività pubblicistica di Rudatis aveva subito invece una svolta nel 1929 con la pubblicazione nella "Rivista mensile del Club Alpino Italiano" della complessa e inusuale relazione dell'ascensione effettuata al Pan di Zucchero del Civetta assieme a Renzo Videsott. La risonanza di questa relazione gli aprì diverse porte: quella delle riviste spiritualistiche ed esoteriche dirette da Julius Evola, quella dello "Sport fascista", grazie alla mediazione di Vittorio Varale, ma anche quelle di molte altre riviste che iniziarono ad accogliere volentieri i suoi numerosi scritti su una riforma in senso sportivo e spiritualistico dell'alpinismo. Per quanto avversata da molti ambienti dell'alpinismo italiano e in particolare dai suoi vertici istituzionali, la parte tecnico-sportiva della proposta di Rudatis e Varale suscitò grande interesse in quanto introduceva in Italia il concetto, sviluppato all'epoca soprattutto dai rocciatori bavaresi e da Willo Welzenbach in particolare, della classificazione per gradi delle difficoltà di arrampicata. La competenza e la passione di



Rudatis in questo ambito ebbero un riconoscimento di straordinaria importanza nel 1936 quando proprio a Monaco venne pubblicata la sua opera *Das Letzte in Fels*.



La pubblicazione del volume coincise però con un progressivo distacco di Rudatis dalla scrittura, in quanto la seconda metà degli anni Trenta fu soprattutto impegnata nel tentativo di trovare uno sbocco di mercato per le ricerche intraprese assieme al pittore Carlo Bocca nel campo della cinematografia e della televisione a colori. Dopo lo sfortunato esito del sodalizio con un una grande impresa statunitense e un breve soggiorno a New York, Rudatis dovette tornare in Italia dove lo attendeva la guerra e un nuovo periodo di mobilitazione. Nonostante le sue convinzioni politiche gli facessero guardare con una certa simpatia l'esperimento nazista, dopo il 1943 decise di sottrarsi agli obblighi militari e rimase nascosto per due anni a Venezia, dove conobbe la sorella di Ernani Faè, Angelina, che sarebbe successivamente divenuta sua moglie.

Grazie alla mediazione di Renzo Videsott, nel 1952 Rudatis riuscì a trasferirsi definitivamente a New York dove continuò le sue ricerche sulla televisione a colori senza però trovare più, nonostante il deposito di diversi brevetti, contatti proficui con l'ambiente industriale.

All'inizio del 1965 Vittorio Varale riprese i contatti con Rudatis in vista della redazione di un libro nel quale intendeva ricostruire il loro comune impegno degli anni Trenta per il rinnovamento dell'alpinismo. La pubblicazione de *La battaglia del sesto grado*, edito da Longanesi con una prefazione di Gianni Brera segnò l'inizio di un ritorno di interesse per l'opera di Rudatis e il suo personale ritorno alla scrittura alpinistica. Nel 1968 tornò infatti a pubblicare sulla rivista ufficiale del Cai con un articolo sulla valutazione sportiva delle scalate, mentre nel 1971 pubblicò sempre per Longanesi il libro *Sesto grado* scritto a sei mani con Varale e con Reinhold Messner, mentre a partire dal 1981 e fino al 1992 l'"Annuario" del Club Alpino Accademico Italiano ospitò con regolarità suoi saggi di ampio respiro teorico.



La rinnovata popolarità di Rudatis, alimentata anche dalle lusinghiere pagine dedicategli da Gian Piero Motti nella sua *Storia dell'alpinismo* del 1977, spinse l'alpinista, scrittore ed editore bellunese Bepi Pellegrinon a impegnarsi nella pubblicazione di una sua ampia monografia in parte autobiografica dal titolo *Liberazione*, che uscì nel 1985 ed ebbe ampia risonanza.

Senza essere mai tornato in Italia, Domenico Rudatis si spense nella sua casa di New York il 17 luglio 1994, a novantasei anni. Sua moglie Angelina Faè lo aveva preceduto nel dicembre del 1981.

Selezione di scritti di Domenico Rudatis

Non esiste al momento attuale (febbraio 2014) una bibliografia di Domenico Rudatis minimamente soddisfacente per completezza e accuratezza. Rudatis è stato del resto uno scrittore estremamente prolifico, soprattutto in alcune fasi della sua vita e molti suoi scritti sono confinati in riviste minori, mentre ad esempio nessun tentativo è stato fatto di censire i suoi contributi al quotidiano "Il Gazzettino" della seconda metà degli anni Quaranta. Questa selezione di scritti, consapevolmente incompleta, è basata per l'essenziale su quella pubblicata da Giorgio Fontanive in "Domenico Rudatis 1898-1994. Il cantore della Civetta", "Le Dolomiti Bellunesi", 1994, n. 33, pp. 19-33 rispetto alla quale si siamo limitati a dettagliare alcune voci e ad aggiungere qualche articolo sfuggito allo stesso Fontanive.

- "Monte Coldai (Gruppo del Civetta)", "Rivista Mensile del CAI", 1925, n. 9, pp. 207-211.
- "Rivelazioni Dolomitiche. La parte Nord Ovest della Civetta", "Rivista Mensile del CAI", 1927.
- "La Torre di Alleghe", "Rivista Mensile del CAI", 1928.
- "I. Il Pan di Zucchero della Civetta. II. Nuove ascensioni, vie classiche e problemi da risolvere nel gruppo della Civetta", "Rivista Mensile del Club Alpino Italiano", 1929, maggio-giugno, pp. 153-91.
- "Civetta: palestra di ardimenti", "L'illustrazione veneta", 1929.
- "Difficoltà e limite del possibile in montagna", "Alpinismo", 1929, nn. 4-5-6, pp. 53-60.
- "Prima ascesa", "Kruur", I (1929), n. 8, pp. 232-245.
- "Lo sport dell'arrampicamento", "Lo Sport Fascista", 3.1930, pp. 33-39.
- "Dall'alpinismo tradizionale all'affermazione sportiva", "Lo Sport Fascista", 4.1930, pp. 108-115.
- "L'ascesa dello sport dell'arrampicamento sino all'alba del nostro secolo", "Lo Sport Fascista", 5.1930, pp. 30-42.
- "Di scalata in scalata verso il limite del possibile", "Lo Sport Fascista", 7.1930, pp. 34-45.
- "L'apogeo della tecnica d'arrampicamento", "Lo Sport Fascista", 8.1930, pp. 18-31.
- "L'estrema progressione dell'arrampicamento", "Lo Sport Fascista", 12.1930, pp. 32-42.
- "La direttissima alla Cima della Busazza dalla Val dei Cantoni", "Rivista Mensile del Club Alpino Italiano", 1930.
- "La moderna valutazione delle difficoltà", "Annuario SAT", 1929-30.
- "Nuove ascensioni nel Gruppo di Brenta", "Annuario SAT", 1929-30.
- "Pel rinnovamento dell'alpinismo italiano", "Lo Sport Fascista", 1930.
- "Verso il limite del possibile", "Lo Sport Fascista", 2.1931, pp. 44-53.
- "L'arrampicamento italiano d'anteguerra", "Lo Sport Fascista", 6.1931, pp. 6-17.
- "L'attuale sviluppo dell'arrampicamento italiano dal dopoguerra al 1930", "Lo Sport Fascista", 9.1931, pp. 16-27.
- "Il Club Alpino Accademico Italiano e la realizzazione dell'«Idea accademica»", "Lo Sport Fascista", 1931.
- "Ardimenti di arrampicatori con Hans Brehm", "Lo Sport Fascista", 1931.
- "Camice nere sulle rocce", "Lo Sport Fascista", 1931.
- "Il II° percorso della parete SE del Sass Maor", "Lo Sport Fascista", 1931.
- "Prospettive del Club Alpino Accademico Italiano", "Lo Sport Fascista", 1931.
- "Scalatori e scalate più salienti dell'epoca attuale", "Lo Sport Fascista", 1931.
- "La Cima Maria Josè", "Rivista Mensile del Club Alpino Italiano", 1931.
- "La valutazione delle difficoltà", "Annuario del Club Alpino Accademico Italiano" 1927-31.
- "Designazione e graduazione delle imprese di arrampicamento: l'epoca anteguerra", "Lo Sport Fascista", 1932.
- "Designazione e graduazione delle imprese di arrampicamento: quadro storico e critico del periodo dopoguerra", "Lo Sport Fascista", 1932.
- "Guglia della 43.ma Legione Alpina Piave", "Rivista Mensile del Club Alpino Italiano", 1932.
- "La prima scalata del Pan di Zucchero da NW", "La Gazzetta dello Sport", n°16, 1932.
- "Le estreme conquiste dolomitiche nel biennio 1931-32", "Lo Sport Fascista", 1933.
- Monti d'Italia*, Roma, Ente Nazionale Italiano del Turismo-Ferrovie dello Stato, 1933

Sports invernali nelle Dolomiti: provincia di Belluno, Belluno, Comitato provinciale del turismo, 1933.

“Sullo spirito dell’arrampicamento”, “Lo Sport Fascista”, 1933.

“Il Campanile di Brabante”, “Rivista Mensile del Club Alpino Italiano”, 1934.

“Il campanile più difficile delle Dolomiti”, “Lo Sport Fascista”, 1934.

“La consacrazione del sesto grado”, “Lo Sport Fascista”, 1934.

“L’alpinismo bellunese”, in *Primo agosto bellunese*, Belluno, Federazione dei Fasci di Combattimento di Belluno, 1934.

“Leopoldo del Belgio nel regno delle croce”, “Rivista Mensile del Club Alpino Italiano”, 1934.

Monti e valli bellunesi, Novara, Istituto Geografico de Agostini, 1934.

Das Letzte in Fels, München, Gesellschaft alpiner Bücherfreunde, 1936.

“Dolomiti Bellunesi”, in *Secondo agosto bellunese*, Belluno, Federazione dei Fasci di Combattimento di Belluno, 1935.

“Il regno del sesto grado”, “Rivista Mensile del Club Alpino Italiano”, 1935.

“Il riconoscimento del sesto grado”, “Rivista Mensile del CAI”, 1935.

L’alpinismo bellunese nell’anno XIII, Belluno, Federazione dei Fasci di Combattimento di Belluno, 1935.

“L’italianissima torre delle torri”, “Rivista Mensile del Club Alpino Italiano”, 1936.

“Die Konigin des Wunderlandes”, “Oster.sche Alpenzeitung”, 1937.

“Il sentimento delle vette”, “Rivista Mensile del Club Alpino Italiano”, 1938.

“La soluzione integrale del problema della cinematografia a colori”, in *Pubblicazione ufficiale della mostra internazionale della tecnica cinematografica*, 1947.

“Nuove concezioni scientifiche e nuovi procedimenti tecnici per la riproduzione esatta dei colori e per la realizzazione industriale di films a colori ed in rilievo”, “Tecnica cinematografica”, 1948.

“Manifesto per il riconoscimento ed il futuro del sesto grado”, in Vittorio Varale, *La battaglia del sesto grado*, Milano, Longanesi, 1965, pp. 301-332.

“La valutazione sportiva delle scalate”, “Rivista Mensile del Club Alpino Italiano”, 1968 (anche in estratto).

Sesto grado, con Vittorio Varale e Reinhold Messner, Milano, Longanesi, 1971.

“La grammatica, il discorso e il significato dell’Alpinismo”, “Le Dolomiti Bellunesi”, 1980.

Die Extreme. Fünf Jahrzehnte, sechster Grad, con Vittorio Varale e Reinhold Messner, München-Zürich, Droemer Knauer, 1981.

“Il senso esoterico della montagna”, “Annuario Club Alpino Accademico Italiano”, 1981.

“L’Alpinismo e la civiltà moderna”, “Annuario Club Alpino Accademico Italiano”, 1982.

“La scoperta dell’incantesimo della montagna”, “Le Dolomiti Bellunesi”, 1982 (poi ripubblicato in “Annuario Club Alpino Accademico Italiano”, 1983).

“Presentazione”, in Bepi Pellegrinon *Agnèr, il gigante di Pietra*, 1983.

“Una via di liberazione”, “Annuario Club Alpino Accademico Italiano”, 1983.

“Ernani Faè come alpinista”, “Rivista Mensile del Club Alpino Italiano”, 1984.

“Cultura e liberazione”, “Annuario Club Alpino Accademico Italiano”, 1984.

“Quando la montagna risplende di mistero”, “Le Dolomiti Bellunesi”, 1984.

Liberazione. Avventure e misteri nelle montagne incantate, Falcade, Nuovi Sentieri, 1985.

“La morte in montagna”, “Annuario Club Alpino Accademico Italiano”, 1987.

“Vita e morte”, “Annuario Club Alpino Accademico Italiano”, 1987.

“Esistenzialismo ecologico e realtà cosmica”, “Annuario Club Alpino Accademico Italiano”, 1988.

“La più grande wilderness della Terra”, “Annuario Club Alpino Accademico Italiano”, 1989.

“Sulla via del senso cosmico”, “Annuario Club Alpino Accademico Italiano”, 1989.

“Il progresso dell’arrampicamento”, “Annuario Club Alpino Accademico Italiano”, 1990.

“L’incontro con la montagna”, “Annuario Club Alpino Accademico Italiano”, 1991.

“Dalla retorica della Wilderness alla tragedia ecologica”, “Annuario Club Alpino Accademico Italiano”, 1992.

“Presentazione”, in Giorgio Fontanive, *La formazione del Lago di Alleghe*, 1993.

Su Rudatis

Vittorio Varale, *Arrampicatori*, Milano, Corticelli, 1932.

Vittorio Varale, *La battaglia del sesto grado 1929-1938*, Milano, Longanesi, 1965.

Gian Piero Motti, *Storia dell'alpinismo*, Torino, Vivalda, 1994 (ed. or. Novara 1977), pp. 298-305.

Giorgio Fontanive, “Domenico Rudatis 1898-1994. Il cantore della Civetta”, «Le Dolomiti Bellunesi», XVI (1994), n. 2, pp. 19-33.

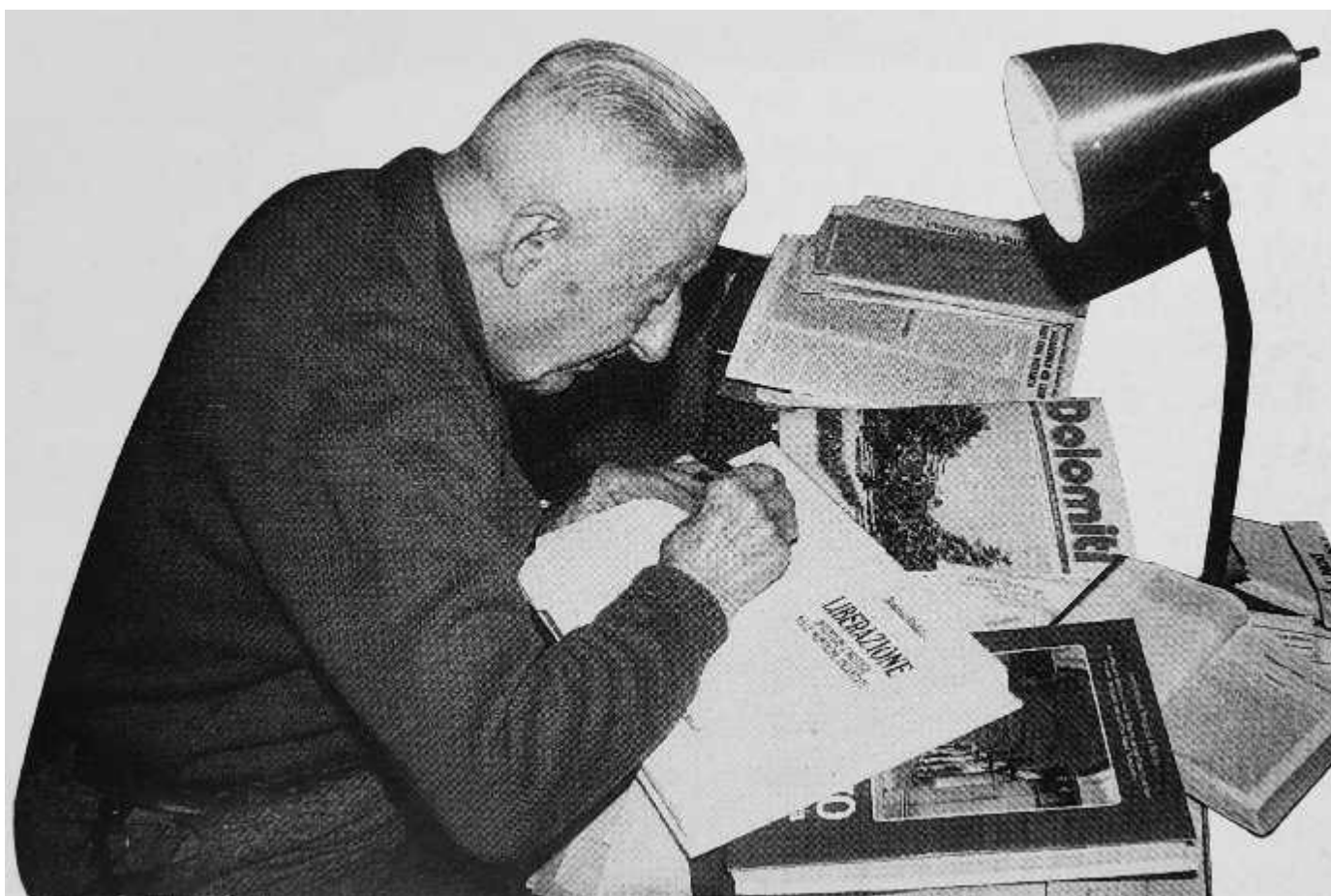
Luciano Pignatelli, “Sport, cultura, tradizione. Domenico Rudatis collaboratore del ‘Diorama filosofico’ evoliano”, «Futuro presente», IV (1995), n. 6, pp. 175-180.

Giuseppe Sorge, “Tissi e Rudatis: due percorsi personali tra guerra, resistenza e dopoguerra”, «Protagonisti», XXI (2000), n. 77, pp. 216-234.

Giuseppe Sorge, “Profilo di Domenico Rudatis: il carteggio con Attilio Tissi”, in *Attilio Tissi. Quei giorni quelle montagne*, a cura di Bepi Pellegrinon, Belluno, Nuovi Sentieri, 2000, pp. 71-91.

Giovanni Perez, “Domenico Rudatis”, in *Ideario italiano. Il pensiero del Novecento visto da Destra*, a cura di Gennaro Malgieri, Roma, Il Minotauro, 2001.

Luigi Piccioni, *Primo di cordata. Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura*, Trento, Temi, 2010, in particolare i capp. 2 e 8.



"Domenico Rudatis e la Storia dello sport dell'arrampicamento" by Luigi Piccioni is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Unported <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/>

